

La Casa di San Giorgio: il potere del credito

Atti del convegno, Genova, 11 e 12 novembre 2004

a cura di

Giuseppe Felloni



La volontà politica: Boucicaut e il suo tempo

Dino Puncuh

Poco tempo fa, in occasione di una brillante conferenza genovese¹, Franco Cardini, col suo ben noto spirito provocatorio toscano, definiva Jean Le Meingre, detto Boucicaut, maresciallo di Francia e governatore di Genova dal 1401 al 1409, un personaggio «affascinante ma cretino», rifacendosi ad analogo pensiero di Jacques Le Goff, al quale il nostro maresciallo appariva «più cretino di Lafayette»².

Mentre non oso esprimermi sul secondo, protagonista dell'indipendenza americana – troppo lontano dai miei interessi di studio –, mi sento fortemente tentato, se non proprio dalla lettera, dalla sostanza del giudizio espresso nei confronti del primo, anche se poco disposto a riconoscerne il fascino. Devo però confessare subito due miei peccati originali: *primo*, nel 1978, e nuovamente nel 2001, ho scritto pagine molto critiche su questo discusso e anomalo personaggio della storia genovese³, che – mi si perdoni l'immodestia – non parrebbero superate dagli studi più recenti, nemmeno dal volume dedicatogli da Ruiz Domenec⁴, sul quale dovrò tornare; *secondo*, il nostro governatore

* Pubblicato anche col titolo *Jean Le Meingre detto Boucicaut tra leggenda e realtà*, in D. PUNCUH, *All'ombra della Lanterna. Cinquant'anni tra archivi e biblioteche: 1956-2006* («Atti della Società Ligure di Storia Patria», n.s., XLVI, 2006), pp. 299-310.

¹ Il 18 ottobre 2004, nel corso della conversazione *La crociata nella memoria storica genovese* per il ciclo di conferenze «Il mito di Genova in Italia e nel mondo», organizzato dal Dipartimento di Scienze dell'antichità, del medioevo e geografico ambientali dell'Università di Genova.

² Non sono in grado di supportare bibliograficamente quanto attribuito da Cardini a Le Goff.

³ D. PUNCUH, *Il governo genovese del Boucicaut nella lettera di Pileo de Marini a Carlo VI di Francia (1409)*, in «Mélanges de l'école française de Rome. Moyen Age, Temps Modernes», 90 (1978), pp. 657-687; ID., *Il maresciallo Boucicaut e l'arcivescovo Pileo de Marini*, in «Il Maresciallo Boucicaut» - *Governatore di Genova tra Banco di San Giorgio e Magistrato della Misericordia*, Atti del convegno, Genova 24 maggio 2001, Genova 2002, pp. 15-31.

⁴ J.E. RUIZ DOMENEC, *Boucicaut, gobernador de Génova. Biografía de un caballero errante*, Genova 1989 (Civico Istituto Colombiano, Studi e testi, serie storica a cura di Geo

non ha suscitato, né suscita in me la stessa simpatia di cui sono pervase le pagine dello studioso spagnolo, anzi, continua a restarmi lontano, direi francamente antipatico. Il che è sicuramente un limite, lo ammetto e me ne scuso, così come chiedo venia se dovrò ripetere cose già dette, sia pur con qualche opportuno ripensamento.

Partiamo allora dallo studio di Ruiz Domenec, del 1989, preceduto l'anno prima da una relazione presentata a un convegno genovese⁵, le cui fascinosse osservazioni sono però troppo appiattite e sbilanciate sulla testimonianza di un ignoto e colto autore contemporaneo⁶, probabilmente sollecitato e influenzato dallo stesso protagonista, o comunque dal suo ambiente⁷, che intendeva offrire, attraverso la propria immagine, il modello del perfetto cavaliere errante, quasi una storia romanzata, se non addirittura un romanzo di cappa e spada⁸: lo connotano, sotto travestimento storiografico, l'atmosfera, le meravigliose avventure del nostro eroe, e soprattutto il modo di dissimulare la brutalità e la corruzione del secolo sotto la vernice dell'eroismo e della cortesia⁹. Donde il fascino diffuso da quest'opera, che ha contagiato gran parte della storiografia, ad esclusione di Camillo Manfroni che l'ha giudicata « sfrontatamente menzognera »¹⁰ e di pochi altri, come vedremo.

Se inoltre, come proclamato dall'autore del *Livre* « Chevalerie et Science qui moult bien conviennent ensemble »¹¹ sono i due pilastri delle leggi umane

Pistarino, 12). Il volume di J. LALANDE, *Jean II Le Meingre, dit Boucicaut (1366-1421). Étude d'une biographie héroïque*, Genève 1988, tradisce già nel titolo l'impostazione e non reca gran contributo alle vicende genovesi del Maresciallo di Francia.

⁵ J.E. RUIZ DOMENEC, *Boucicaut o come conoscere l'altro*, in *La storia dei Genovesi*, IX, Atti del convegno internazionale di studi sui ceti dirigenti nelle istituzioni della Repubblica di Genova, Genova, 7-8-9-10 giugno 1988, Genova 1989, pp. 311-318.

⁶ *Le livre des fais du bon messire Jehan Le Maingre dit Bouciquaut, mareschal de France et gouverneur de Jennes*, a cura di D. LALANDE, Paris-Genève 1985; per le diverse ipotesi sulla paternità del *Livre*, v. *Ibidem*, p. XLII e sgg.

⁷ *Ibidem*, p. XXV.

⁸ I. DUFOURNET, *Jean le Maingre, dit Boucicaut*, in *Dictionnaire des lettres françaises*, I, Paris 1964, p. 144.

⁹ *Le livre des fais* cit., p. XXIX.

¹⁰ C. MANFRONI, *Lo scontro di Modone. Episodio della lotta veneto-genovese (1403)*, in « Rivista Marittima », XXX (1897), p. 23 dell'estratto.

¹¹ *Le livre des fais* cit. pp. 6-7.

e divine, dei due era il primo a prevalere, cioè la cavalleria, «perché in esso si trovavano combinati coll'elemento etico tanti elementi estetici, accessibili a tutti gli spiriti», come avvertito lucidamente da Huizinga in uno dei libri più avvincenti sul tardo medioevo¹², al quale non sfuggiva che quest'opera, pur bene informata e documentata, non intendeva fornirci una testimonianza di storia contemporanea, bensì l'immagine dell'ideale cavalleresco¹³. Non a caso nel *Livre des fais* il sostantivo e l'aggettivo che la fanno da padroni, quasi ad ogni pagina (*vaillance, vaillant, vaillantise*), riconducono all'audacia, al coraggio, al valore personali. E su questi valori si incentra tutto lo studio di Ruiz Domenec, mirato, come del resto la testimonianza quattrocentesca, più che alla realtà fattuale, a un sogno, a un ideale; donde il silenzio su altre fonti storiche di non minor spessore, quali le cronache di Froissart, del monaco di Saint Denis, e sulla stessa documentazione, o comunque il loro relegamento in secondo piano. Al punto che sembra sfuggirgli la contraddizione, per noi quasi incomprensibile – se ne era ben reso conto il grande storico olandese¹⁴ – tra l'atteggiamento letterario del nostro governatore, sobrio, cortese, buon letterato, religiosissimo (due messe al giorno, pellegrinaggi, digiuni, ecc.¹⁵), l'uomo che disprezza la ricchezza per insegnamento paterno – «se mes enfans sont preudes hommes et vaillans, ilz aront assez, et se riens ne valent, dommage sera de ce que tant leur demourra»¹⁶ –, e la realtà cruda di una carriera che l'aveva visto, prima di arrivare a Genova, protagonista di primo piano delle vicende del suo tempo, ma anche di una società, «che ci appare spesso intollerabilmente fatua e ridicola»¹⁷, che coniugava il sublime col ridicolo: da una parte appunto il sublime di un Boucicaut che «rende onore a tutte le donne per amore della Vergine» o che «si tira da parte nel fango per lasciar passare una poveretta»¹⁸, contrapposto al ridicolo, che suscita in noi il rituale messo

¹² J. HUIZINGA, *L'autunno del Medioevo*, trad. ital. di B. JASINK, n. ed. a cura di E. GARIN, Firenze 1961, p. 83.

¹³ *Ibidem*, p. 95.

¹⁴ *Ibidem*, p. 104.

¹⁵ GEORGII et IOHANNIS STELLAE *Annales Genuenses*, a cura di G. PETTI BALBI, Bologna 1975 (*Rerum Italicarum Scriptores*², XVII), p. 258; J. HUIZINGA, *L'autunno del medioevo* cit., p. 95.

¹⁶ *Le livre des fais* cit., p. 12.

¹⁷ J. HUIZINGA, *L'autunno del medioevo* cit., p. 105.

¹⁸ *Ibidem*, p. 206.

in opera dal contemporaneo Enrico Suso nel taglio di una mela o nel sorseggio del vino, e questo per la « santificazione di tutti gli aspetti della vita »¹⁹.

Ho parlato di contraddizione: le stesse fonti che ci descrivono questa società non nascondono come naturale l'accostamento gloria terrena-avidità: basti il richiamo a Phylippe de Commynes che valutava un nobile secondo il suo salario²⁰. E il nostro Boucicaut, che vorrebbe apparire come il più puro campione del tardo ideale cavalleresco, « la realtà della cui vita tanto movimentata sparisce dietro le belle apparenze di immagine eroica »²¹, non è per niente immune né da tale vizio, né dalla violenza, così comuni nella società del suo tempo.

Il suo carattere violento, orgoglioso e rancoroso si manifesta già a 16 anni, appena nominato cavaliere, alla battaglia di Rosebech, dove un gigantesco fiammingo, reo di averlo deriso per la giovane età e per l'aspetto acerbo e di avergli consigliato di tornarsene in braccio alla mamma, viene pugnalato nel fianco con queste parole: « i bambini del tuo paese son capaci di fare giochi come questo? »²². Violenza che ritroveremo fin dai primi atti del suo governo genovese, sia pur mascherata da senso profondo di giustizia, avvalorato, quest'ultimo, oltreché dall'ignoto panegirista, dai ceti dirigenti, turbati dalla temuta avanzata dei popolari²³, e ripreso con toni encomiastici da larga parte della storiografia, fuorviata da un'inesistente, o comunque fallimentare, « riaffermazione del potere marittimo », sia da altrettanto inesistenti « accrescimento e sicurezza dello stato »²⁴, sia infine dal ritorno all'ordine, equilibrio e pace interni, dall'ordinamento legislativo e dal consolidamento dello stato²⁵; non sfugge però a nessuno che il governo di Genova rappresentava per il Maresciallo una base o trampolino per imprese più vaste, le sole degne

¹⁹ *Ibidem*, pp. 206-207.

²⁰ *Ibidem*, p. 144.

²¹ *Ibidem*, p. 95.

²² *Le livre des fais* cit., p. 38.

²³ D. PUNCUH, *Il governo genovese* cit., p. 668 e nota 4.

²⁴ Entrambe le citazioni da A. VIRGILIO, *Boucicaut cavaliere errante - Bucicaldo governatore di Genova*, riassunto di due conversazioni in « Bollettino Ligustico », II, (1950) p. 118.

²⁵ V. VITALE, *Breviario della storia di Genova*, Genova 1955, I, p. 150; F. SURDICH, *Genova e Venezia fra Tre e Quattrocento*, Genova 1970 (Collana storica di fonti e studi diretta da Geo Pistarino, 4), pp. 47-48; una precedente edizione, priva di appendice documentaria, in « Atti della Società Ligure di Storia Patria », n.s., VII (1967).

di assicurargli gloria imperitura: l'Oriente e l'Islam erano infatti i suoi veri obiettivi, il denaro e le navi dei Genovesi i necessari strumenti²⁶. Solo De Negri²⁷, prima dell'autore di questo intervento, e Giovanna Petti Balbi²⁸, per limitarci agli studiosi genovesi, non hanno subito la seduzione né del cavaliere errante né del provvido restauratore del governo, cui si riconoscono i meriti sia della riforma della legislazione, che porta infatti il suo nome, sia del riordinamento delle finanze attraverso l'istituzione della Casa di San Giorgio, certo non opera sua, ma realizzati grazie a un governo che aveva i poteri per imporre decisioni di vasta portata²⁹. Ma occorre sempre, – è doveroso il richiamo agli studi di Michel De Boüard³⁰ e dello stesso De Negri – inquadrare il percorso genovese del Maresciallo di Francia nel quadro turbinoso, incerto e spesso incoerente della politica francese al tempo del folle re Carlo VI (del quale Boucicaut, più anziano di due anni, era stato paggio, compagno di giochi e di studi fin dalla prima infanzia³¹), tra l'ambiguo altalenarsi delle diverse e spesso contrapposte fazioni dei duchi di Borgogna e d'Orléans, le aspirazioni meridionali degli Angioini, nel pieno della secolare guerra franco-inglese dei Cent'anni, e del tragico scisma d'Occidente che lacerava la Chiesa, divisa tra due (poi tre) diverse obbedienze, grande protagonista del quale è il papa avignonese Benedetto XIII, non ultimo ispiratore di discutibili disegni del governatore di Genova. Come ho scritto in passato, « troppo spesso il mito del cavaliere e del gentiluomo ha fatto schermo al cattivo diplomatico e all'inesperto uomo di stato »³². Ben comprensibile quindi il pesante giudizio di Cardini, ricordato in apertura.

Inutile qui ripercorrere la carriera di Boucicaut prima dell'arrivo a Genova. Un cenno tuttavia merita la sua partecipazione, sotto le insegne del conte di Nevers, Giovanni Senza Paura, figlio del duca di Borgogna, all'impresa d'Ungheria in soccorso dell'imperatore Sigismondo, minacciato dall'avan-

²⁶ D. PUNCUH, *Il governo genovese* cit., p. 659.

²⁷ T.O. DE NEGRI, *Storia di Genova*, Milano 1968, pp. 507-542.

²⁸ G. PETTI BALBI, *Tra dogato e principato: il Tre e il Quattrocento*, in *Storia di Genova. Mediterraneo, Europa, Atlantico*, a cura di D. PUNCUH, Genova 2003, pp. 277-284.

²⁹ D. PUNCUH, *Il governo genovese* cit., pp. 659-660.

³⁰ M. DE BOÜARD, *Les origines des guerres d'Italie. La France et l'Italie au temps du Grand Schisme d'Occident*, Paris 1936.

³¹ *Le livre des fais* cit., pp. 18-19.

³² D. PUNCUH, *Il governo genovese* cit., p. 659.

zata del turco Bajazet. Iniziata nel 1395, senza attrezzature d'assedio, ma ben provvista di cibi di lusso, vini pregiati e, naturalmente, di donne di facili costumi³³, – una presenza, quest'ultima, già sarcasticamente commentata dal cronista arabo 'Imàd ad Din al tempo della III Crociata³⁴ – con grande sfoggio di bandiere e stendardi, di lussuose uniformi e corazze, sete, velluti e ricami d'oro, un tripudio di colori e di vanagloria, « une des plus grandes dames du monde »³⁵, ma soprattutto priva del concetto di guida unitaria, l'impresa si consumava nella catastrofe di Nicopoli. Sulle rive del Danubio, al confine tra la Valachia e la Bulgaria, perì il fior fiore della cavalleria di Francia, in campo aperto o, a battaglia terminata, decapitato o sgozzato sotto gli occhi del vincitore e dei pochi risparmiati – tra i quali il Boucicaut – in vista di lucrosi riscatti. *Le livre des fais* ci offre una sicura testimonianza, non tanto della verità delle vicende, conosciuta attraverso altre fonti, quanto della maniera incolore di narrarle: tacendo ora le violenze perpetrate dall'armata cristiana nei territori attraversati, per lo più abitati da popolazioni di religione ortodossa, quindi scismatica, come la strage perpetrata a danno degli abitanti di Racovia (od. Orjekova) dopo la loro resa a patto di aver salva la vita, ora l'arrogante temerarietà dei cavalieri francesi, Boucicaut in testa, nel pretendere sempre la prima linea e nel respingere il prudente piano di battaglia suggerito da Sigismondo, ora la spietatezza dimostrata dal nostro maresciallo nei confronti dei portatori di cattive notizie, ora infine il massacro dei prigionieri turchi alla vigilia della disfatta, cagione non ultima della vendetta di Bajazet, ma attribuendo – e qui il tono si innalza – al nostro eroe tutti i meriti delle trattative per il rilascio dei nobili prigionieri³⁶.

La bruciante sconfitta, l'umiliante prigionia e l'enorme riscatto pagato non avrebbero dovuto, si chiede Huizinga, distogliere Boucicaut dal « gioco cortese e dalle follie cavalleresche », dal « guardare il mondo attraverso tale vetro colorato »³⁷, dal disprezzo, aggiungo, del turco infedele e inferiore, in definitiva dell'altro, del diverso? Non pare proprio che egli abbia imparato la lezione: il suo spirito continua a consacrarsi al culto della cavalleria all'an-

³³ RELIGIEUX DE SAINT DENIS, *Chronique de Charles VI*, a cura di L.F. BELLAGUET, Paris 1839-1852 (Collection de documents inédits relatifs à l'histoire de France), II, p. 484.

³⁴ Cfr. *Storici arabi delle Crociate*, a cura di F. GABRIELI, Torino 1957, pp. 191-194.

³⁵ Giudizio di Filippo de Mézières citato in J. LALANDE, *Jean II Le Meingre* cit. p. 60.

³⁶ *Le livre des fais* cit., pp. 121-128.

³⁷ J. HUIZINGA, *L'autunno del medioevo* cit., p. 104.

tica, della donna e del nobile e fedele amore, intervenendo nella disputa letteraria fra l'ideale severo e quello frivolo dell'amore che dal 1400 appassionò i circoli di corte francesi, fino a fondare l'ordine cavalleresco « de l'ecu verd a la dame blanche » in difesa delle dame, lodato da quella femminista *ante litteram* che fu Christin de Pisan³⁸.

Con questi precedenti riesce difficile allora condividere l'ottimistico giudizio di Ruiz Domenec, che vorrebbe accreditare l'immagine di un eroe che si accosta a Genova « col pensiero di poterla aiutare ad eliminare il pericoloso morbo »³⁹ dell'instabilità di governo, scartando fin dall'inizio la diffidenza di fronte all'altro, al genovese, all'italiano, direi quasi con spirito ad un tempo missionario e messianico: come avrebbe potuto l'orgoglioso governatore comprendere una società « basata sull'attività commerciale, sulla vita familiare e sull'esercizio privato dell'attività pubblica »⁴⁰? Che poi egli intendesse « rivitalizzare il mondo dell'aristocrazia e allo stesso tempo attirare questa società verso la causa dell'ideale cavalleresco »⁴¹ mi pare asserzione del tutto gratuita e decisamente spropositata, tanto più quando lo stesso autore, proprio di seguito a queste affermazioni, non può nascondere che il suo eroe era del tutto impreparato a comprendere la società italiana e mediterranea, i cui intrighi gli provocheranno, negli anni genovesi, « una sensazione di confusione, d'inutilità delle forme politiche nelle quali era stato educato »⁴², come se gli intrighi della Corte di Parigi, divisa tra angioini, borgognoni e orleanisti non fossero altrettanto, se non di più, intricate.

Così, quando il 31 ottobre 1401, accolto con grandissimi onori e speranze, assume il governo di Genova, Boucicaut manifesta fin dall'inizio il suo carattere violento, dissimulatore, avido.

Già nel tardo pomeriggio del 2 novembre, infatti, egli convocava a palazzo Battista Boccanegra e Battista Luxardo, innalzati al governo dai popolari dopo la cacciata del precedente governatore francese, i quali però si erano autonominati *Capitanei regii*, a marcare che non intendevano violare i

³⁸ *Ibidem*, p. 163.

³⁹ J.E. RUIZ DOMENEC, *Boucicaut o come riconoscere l'altro* cit., p. 313.

⁴⁰ *Ibidem*, p. 314.

⁴¹ *Ibidem*.

⁴² *Ibidem*.

patti di dedizione alla Francia del 1396⁴³; li faceva mettere in catene, e poche ore dopo, con un sommario processo notturno, li condannava alla decapitazione immediata, alla quale si sottrasse, grazie a un tumulto popolare, il solo Luxardo, destinato a diventare, in diverse sedi e corti italiane, il più conosciuto fuoruscito genovese ed il maggior avversario del governatore francese⁴⁴. Significativamente l'autore del *Livre des fais* sorvola sulla cronologia degli eventi, già di per sé eloquente, e sull'equivoca convocazione, ignora totalmente il De Franchi, mentre accusa il Boccanegra di aver progettato l'uccisione di tutti gli uomini del re presenti in città⁴⁵. «E per questo modo il dicto luogotenente de' re di Francia cominciò il dominio di Genova» scrive lapidariamente il lucchese Sercambi⁴⁶; con gli stessi metodi sbrigativi, che gli valsero la fama di *vir ferocissimus*⁴⁷, nel disprezzo delle leggi genovesi che riservavano al podestà la giustizia criminale, «il diritto di sangue»⁴⁸, deve aver continuato se negli anni seguenti il boia non rimase disoccupato e se nel 1405 sicari genovesi uccisero con veleno l'ex doge Antonio Guarco che da Pavia tramava contro il governatore francese⁴⁹ e se non gravasse su di lui l'ombra di Gabriele Maria Visconti, sul quale dovremo tornare e, perché no?, l'esempio del suo protettore Giovanni Senza Paura, mandante dell'assassinio del Duca d'Orléans nel 1407.

Quanto agli altri due aspetti del suo carattere, mi limito a ricordare lo stipendio spropositato (18.625 lire annue, «la somma più alta mai percepita prima da dogi e governatori»⁵⁰) che il nuovo governatore si fece

⁴³ GEORGII et IOHANNIS STELLAE *Annales Genuenses* cit., pp. 248-249.

⁴⁴ Sulla vicenda e sul processo farsa *Ibidem*, pp. 253-254; R. PIATTOLI, *Lettere di Pietro Benintendi, mercante del Trecento*, in «Atti della Società Ligure di Storia Patria», LX/1 (1932), p. 86; N. LUXARDO DE FRANCHI, *Battista Luxardo de Franchi. La resistenza contro i Francesi a Genova 1396-1409*, in *Saggi e documenti*, IV, Genova 1983 (Civico Istituto Colombiano, Studi e Testi. Serie storica a cura di Geo Pistarino, 5), pp. 211-212.

⁴⁵ *Le livre des fais* cit., p. 195.

⁴⁶ *Le croniche*, a cura di S. BONGI, Roma 1892 (Fonti per la storia d'Italia, nn. 19-21), III, p. 53.

⁴⁷ A. ALFIERI, *Ogdoas*, a cura di A. CERUTI, in «Atti della Società Ligure di Storia Patria», XVII (1885), p. 303.

⁴⁸ N. LUXARDO DE FRANCHI, *Battista Luxardo* cit., pp. 216-218.

⁴⁹ GEORGII et IOHANNIS STELLAE *Annales Genuenses* cit., pp. 272, 274.

⁵⁰ G. PETTI BALBI, *Tra dogato e principato* cit., p. 280.

assegnare⁵¹ e il suo rifiuto di giurare l'osservanza degli accordi del 1396, segno inequivocabile dello spirito col quale egli intendeva procedere nei confronti dei Genovesi, svincolato cioè da ogni impegno stipulato in precedenza⁵².

È probabile che i primi atti di governo siano stati accolti con favore dai ceti dirigenti genovesi: ne sarebbero testimonianze sia il giudizio positivo di Giorgio Stella, rovesciato in seguito dal fratello Giovanni, sia una missione a Parigi, del 1402, intesa a sollecitare, tra l'altro, l'estensione a vita del suo governatorato⁵³: quanto spontaneamente sia lecito dubitare, così come qualche dubbio malizioso sull'attendibilità delle parole del primo Stella potrebbe suscitare la presentazione dei suoi *Annali* allo stesso governatore⁵⁴.

Il tempo assegnatomi non mi consente di distendermi sull'intera parabola governativa del Boucicaut. Per averne parlato in più occasioni, trascuro la sua politica nei confronti dello scisma che dilaniava la Chiesa, di totale allineamento all'obbedienza avignonese, talvolta in contrasto con le stesse direttive di Parigi, dalla quale ricavò non pochi benefici di natura economica⁵⁵; mi limiterò a due sole vicende illuminanti, entrambe deleterie per Genova: la guerra con Venezia e l'affare di Pisa.

Nel 1402 la spedizione contro il re di Cipro, reo di aver posto l'assedio alla genovese Famagosta, non senza segrete intese con Venezia, riapriva lo scontro con quest'ultima. Già il numero delle navi e degli armati, decisamente sproporzionato all'impresa, fa intuire un disegno più vasto del governatore, finalizzato, se non proprio a farsi egli stesso re di Cipro, come si volle far credere a posteriori, contro l'Islam e la Repubblica di Venezia. Non a caso, risoltasi senza colpo ferire la questione cipriota, sicuramente in favore dei maonesi e dello stesso Boucicaut, forse meno degli interessi genovesi, egli procedette oltre: ispirato e lautamente remunerato dai Cavalieri di Rodi, conquista e saccheggia El Candelor (od. Atalya), per dirigersi su-

⁵¹ GEORGII et IOHANNIS STELLAE *Annales Genuenses* cit., p. 263.

⁵² D. PUNCUH, *Il governo genovese* cit., pp. 667-668.

⁵³ *Ibidem*, pp. 666 e 668, nota 4.

⁵⁴ GEORGII et IOHANNIS STELLAE *Annales Genuenses* cit., p. 3.

⁵⁵ Alle molte prove fornite al riguardo da N. VALOIS, *La France et le Grand Schisme d'Occident*, Paris 1896-1902, III, p. 390, nota 4 se ne potrebbero aggiungere molte altre tratte dai Registri Avignonesi.

bito dopo su Alessandria, contro il parere dei capitani genovesi che non avevano alcun interesse a intorbidare le acque, soprattutto quelle del più lucrativo e frequentato mercato del Mediterraneo orientale. Respinto, anche grazie alle informazioni fornite ai Turchi dalla Repubblica di San Marco, il furente maresciallo, tre giorni dopo il vano tentativo di impadronirsi di Tripoli di Siria, saccheggiava Beyrouth, compreso il fondaco dei Veneziani, provocando la reazione della loro flotta, in allarme fin dalla sua partenza da Genova, e la successiva disfatta di Modone ad opera di Carlo Zeno. Ne derivarono lunghe e laboriose contese per il risarcimento dei danni e il riscatto dei prigionieri nonché la guerra da corsa contro il naviglio veneziano, ordinata, all'insaputa del governo genovese e nonostante la tregua in corso, dallo stesso governatore, compartecipe degli utili, fino alla pace del 1406, dalla quale tuttavia egli, con dichiarazione ufficiale, si tenne fuori a titolo personale, quasi si trattasse di una vicenda privata, come dimostrerebbe l'anacronistico e ridicolo cartello di sfida inviato al Doge di Venezia e allo stesso Zeno⁵⁶, « accusato di spergiuo, tradimento, calunnia »⁵⁷. Né si deve sottacere l'ambigua trattativa, in funzione antiveneziana, con Francesco Novello da Carrara, coinvolgente la repubblica fiorentina, risoltasi nell'esborso di denaro genovese e nell'abbandono a un destino luttuoso del signore di Padova. Come sottovalutare allora, sia pur con le dovute riserve, i pesanti giudizi del Manfroni e del Valeri sull'avventurismo del francese, che tanto pesò sulle finanze genovesi, e sulla sua incapacità di governo, accreditata, in tale occasione, da una commissione d'inchiesta inviata dalla corte francese?⁵⁸

Nel frattempo, correlato alle trattative di cui sopra, si apriva il mercato di Pisa, ceduta alla corona di Francia da Gabriele Maria Visconti, figlio naturale di Gian Galeazzo, al quale era toccata in successione alla morte del padre, e dal Boucicaut venduta ai Fiorentini. Secondo Giovanni di Pagolo Morelli, Boucicaut e il duca d'Orléans « si cominciarono a rendere e addolcire come il miele e stavano a udire il suono de'molti fiorini molto volentieri »⁵⁹. A lui fanno riscontro le parole di Domenico di Cambio, « Bucichaldo ne fue

⁵⁶ Testo del cartello in *Le livre des fais* cit., p. 277 e sgg.

⁵⁷ G. PETTI BALBI, *Tra dogato e principato* cit., p. 280.

⁵⁸ Sulla politica antiveneziana del Governatore v. D. PUNCUH, *Il governo genovese* cit., pp. 669-675 e bibliografia ivi citata; cui si aggiunge ora G. PETTI BALBI, *Tra dogato e principato* cit., p. 280.

⁵⁹ *Ricordi*, a cura di V. BRANCA, Firenze 1969², p. 438.

mezzano, ché ne toccava buona parte»⁶⁰: 120.000 fiorini, infatti, oltre ad altre consistenti somme a titolo di rimborso spese; solo 80.000 al Visconti. Ne seguì l'insurrezione dei Pisani, domata solo dopo un lungo e crudele assedio, suscitatore di ripensamento e di una forte emozione nella corte francese: una severa reprimenda da parte del duca di Borgogna colpì l'incauto governatore, che tuttavia, incurante delle nuvole che si addensavano sul suo operato, progettava anche la vendita di Livorno, cedutagli dal Visconti e da lui a Genova, avvisaglia della quale era già percepibile dall'atto di vendita di Pisa⁶¹. La pratica non ebbe seguito: l'esosità delle richieste del Boucicaud raffreddò i Fiorentini⁶².

Con la violenza si era aperto il governatorato del Le Meingre; analogamente volgeva al tramonto, nel 1408, con un altro sommario processo notturno e la conseguente decapitazione del giovane Visconti, reo agli occhi del governatore di collusioni con i suoi avversari esterni, più verosimilmente, almeno stando al pensiero dei contemporanei, sacrificato – novello Polidoro⁶³ – sull'altare della cupidigia del Maresciallo che gli avrebbe pagato malvolentieri la sua quota sul prezzo di Pisa⁶⁴. L'anno dopo la rivolta genovese poneva termine alla sua avventura italiana, preceduta significativamente dalla conclusione, il 9 aprile 1409, del *Livre des fais*. Non c'era più nulla di onorevole da dire.

La politica italiana del governatore, onerosissima per le finanze genovesi, aveva danneggiato gravemente gli interessi della Repubblica, aveva raffreddato i rapporti franco-fiorentini, non aveva salvato il Carrarese né giovato al papa avignonese Benedetto XIII⁶⁵, se non lasciandolo colpevolmente scap-

⁶⁰ Cfr. R. PIATTOLI, *Genova e Firenze al tramonto della libertà di Pisa*, in «Giornale storico e letterario della Liguria», VI (1930), p. 222.

⁶¹ Cfr. I. MASETTI BENCINI, *Nuovi documenti sulla guerra e l'acquisto di Pisa (1404-1406)*, in «Archivio Storico Italiano», quinta serie, XVIII (1896), p. 228 e sgg.

⁶² D. PUNCUH, *Il governo genovese* cit., pp. 675-678.

⁶³ A. ALFIERI, *Ogdoas* cit., p. 271.

⁶⁴ D. PUNCUH, *Il governo genovese* cit., p. 677, nota 15.

⁶⁵ *Ibidem*, nota 14. Cfr. però J.E. RUIZ DOMENEC, *Boucicaud o come riconoscere l'altro* cit., là (p. 313) dove scrive: «Non posso essere d'accordo, e lo dico con tutta chiarezza, con i commenti che al suo tempo e ancora oggi hanno voluto vedere in Boucicaud un duro oppositore ai valori genovesi», al quale, con altrettanta chiarezza, oppongo le parole di G. PETTI BALBI, *Tra dogato e principato* cit., p. 282, sostanzialmente coincidenti col mio giudizio: «Le

pare da Portovenere nel 1409, quasi sotto gli occhi del Boucicaut che in quel momento stava a Sarzana⁶⁶.

Che poi, come sostenuto da Ruiz Domenec, si tratti di differenze ideologiche o culturali, per il cui superamento era necessario un mutuo desiderio di intesa, del tutto inesistente tra i Genovesi e il maresciallo, il quale dalla notte crudele in cui fu giustiziato Gabriele Maria Visconti avrebbe percepito che tutti i suoi progetti erano falliti, è da dimostrare⁶⁷. *Le livre des fais* non avvalorava tale affermazione. Né si tratta di precocità dell'exportazione di un costume cavalleresco che avrebbe, al contrario attecchito, sempre stando allo studioso spagnolo, solo più tardi, a partire dal tardo Quattrocento, in alcuni principati italiani come Ferrara e Firenze⁶⁸, dove tuttavia, varrà la pena ricordarlo, più che un costume radicato nella società e nella politica, una filosofia o un modo di vita, costituì un *revival* formale, un gioco più o meno cortese. Paragonare la cavalleria a una specie di Convenzione di Ginevra, che non impedisce le guerre ma le rende più civili⁶⁹, mi pare, a dir poco, una forzatura: gli ideali cavallereschi di fine secolo, dei quali si fanno portatori più tardi Pulci, Boiardo e lo stesso Ariosto, non impedirono la ben poco limpida congiura dei Pazzi; non occorre essere stati lettori del Guerrazzi o del D'Azeglio per comprendere che sull'eroica e cavalleresca disfida di Bartolotta incombeva già, sia pur spostando lo sguardo a qualche decennio dopo, l'ombra della violenta e vendicativa uccisione a freddo di Francesco Ferrucci dopo la disfatta di Gavinana; a Baiardo, il cavaliere senza macchia e senza paura, era pronta a sostituirsi la tenebrosa figura di Fabrizio Maramaldo.

È invece probabile che al tramonto del Medioevo, il Boucicaut abbia intonato, più o meno incoscientemente, tramite il suo panegirista, un nostalgico lamento funebre su una società in via di estinzione se non già estinta. La Dama del Lago, che esaltava a Lancillotto i pregi della vita errante non parlava più, tantomeno alle spregiudicate classi politiche italiane del Quattrocento.

suе iniziali aspirazioni a riportare l'ordine, che gli guadagnano il consenso dei cittadini, vengono vanificate e compromesse dalle numerose, onerose e infelici iniziative di politica estera, tutte in funzione dei propri e degli interessi francesi, raramente di quelli genovesi ».

⁶⁶ D. PUNCUH, *Il maresciallo Boucicaut* cit., p. 28.

⁶⁷ J.E. RUIZ DOMENEC, *Boucicaut o come riconoscere l'altro* cit., p. 315.

⁶⁸ *Ibidem*, p. 316.

⁶⁹ *Ibidem*, p. 317.

Presentazione	pag.	5
Programma	»	7
Saluti delle autorità e di Riccardo Garrone	»	9

Relazioni

<i>Dino Puncub</i> , La volontà politica: Boucicaut e il suo tempo	»	15
<i>Erik Aerts</i> , The European monetary famine of the late Middle Ages and the Bank of San Giorgio in Genoa	»	27
<i>Michel Balard</i> , Il Banco di San Giorgio e le colonie d'Oltremare	»	63
<i>Antoine-Marie Graziani</i> , Ruptures et continuités dans la politique de Saint-Georges en Corse (1453-1562)	»	75
<i>Carlo Bitossi</i> , Il governo della Repubblica e della Casa di San Giorgio: i ceti dirigenti dopo la riforma costituzionale del 1576	»	91
<i>Giampiero Cama</i> , Banco di San Giorgio e sistema politico genovese: un'analisi teorica	»	109
<i>Giulio Gianelli</i> , La riforma monetaria genovese del 1671-75 e l'apertura del banco di moneta corrente	»	121
<i>Alfonso Assini</i> , Il patrimonio artistico tra committenza e confische	»	143
<i>Giuseppe Felloni</i> , Il credito all'erario e ai privati: forme ed evoluzione	»	155
<i>Giovanni Assereto</i> , Le vicende del Banco tra la fine del regime aristocratico e l'annessione al Regno di Sardegna	»	165

<i>Alain Plessis</i> , Le Banco de San Giorgio: une présence gênante dans l'Empire de Napoléon?	pag. 179
<i>Michele Fratianni</i> , Debito pubblico, reputazione e tutele dei creditori: la storia della Casa di San Giorgio	» 199
<i>Giovanni B. Pittaluga</i> , Gestione del debito pubblico e costituzione delle banche centrali	» 221
<i>Marc Flandreau</i> , Le Système Monétaire International: 1400-2000: Court CV	» 235
<i>Benjamin J. Cohen</i> , Are national currencies becoming obsolete?	» 257
<i>Paul De Grauwe</i> , Is inflation always and everywhere a monetary phenomenon?	» 267



Associazione all'USPI
Unione Stampa Periodica Italiana

Direttore responsabile: *Dino Puncub*, Presidente della Società
Editing: *Fausto Amalberti*

Autorizzazione del Tribunale di Genova N. 610 in data 19 Luglio 1963
Stamperia Editoria Brigati Glauco - via Isocorte, 15 - 16164 Genova-Pontedecimo